

FASCICOLO 136

APRILE - GIUGNO 1961

RIVISTA
DELL'ORDINE
DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXVI - 1961



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA

A P. Bottari crs. Cherasco

Stresa 10 marzo 1846

Un vero religioso non ha mai diritto a riposo finchè vive, ma deve umilmente lasciare che dispongano di lui i Superiori ai quali può bensì rappresentare con rispetto le sue circostanze, ma rimettersi poi contento nelle loro mani.

Se questo religioso ha operato male per lo passato, deve ben guardarsi dall'inquietarsene; bastando che ne domandi perdono a Dio e proponga di far meglio per l'avvenire; abbiamo un Dio di infinita misericordia. Se poi questo religioso fosse scrupoloso, tanto più deve procurare di allontanare da sè l'inquietudine, la tristezza, l'accoramento; ma confidando in Dio, attenersi ai suggerimenti della sua guida spirituale. I mali morali che crede aver cagionato questo superiore si riparano con l'orazione.

V

Dalla lettera di P. Bottari al Rosmini 5-XII-1847

Come mi insegnerebbe a vincere in me una prontezza e vivacità di umore ed una impazienza qualche volta soverchia? Capisco che talvolta procede da irritazione nervosa e non da malanimo, perchè appena sfogato l'umor bilioso, me ne sento cruccio, e non mi grava di chiedere scusa a chichessia siano state dirette le mie aspre parole.

Qual'è il segreto di vivere in pace con tutta una comunità religiosa anche allora che non si veggono gli individui esatti alla regola ed edificanti?

VI

Risposta del Rosmini 8-1-1848

Della prontezza e vicinità di cui mi parla non è da fare gran caso, cercando però di vincerla dolcemente, con la riflessione che deve precedere il nostro operare e parlare, con l'aver presente la mansuetudine del S.N.G.C., con l'orazione ecc. ma senza inquietarsi.

Il segreto di vivere in pace con una comunità religiosa non troppo osservante si è di fare quello che si può a vantaggio della stessa con somma dolcezza e poi rimettere la cosa in Dio, da cui solo può venire l'emendazione desiderata e da cui si dee aspettare, non dimenticandoci di domandarne caldamente, la grazia.

Castellazzo dei Barzi / Villa Manzoni già dei PP. Somaschi [nota manzoniana]

Nell'Archivio di Stato di Milano (Fondo Religione, cart. 1526 - Milano: S. Maria Segreta, PP. Somaschi) esiste un fondo di documenti che presenta una certa importanza anche per noi. Riguarda i beni siti in Castellazzo dei Barzi e i documenti vanno dall'anno 1472 al 1736.

Castellazzo dei Barzi è un piccolo villaggio, frazione di Robecco sul Naviglio: egli deve la sua fama e il suo nome al fatto di essere stato feudo successivamente di due insigni famiglie milanesi. Il Duca Galeazzo Sforza Visconti aveva fatto dono a Baldassare Barzio, per ricompensarlo di insigni meriti cavallereschi, di alcuni beni, territorio e case in questa località, e il Duca Francesco Sforza ne aveva poi confermata la donazione il 2-V-1472: così incomincia la storia della famiglia e del luogo. Giov. Giacomo Barzi, figlio di Baldassare, provvide poi all'assistenza spirituale degli abitanti del feudo, perchè intorno al castello si era venuto costituendo un nucleo di coloni, col fondarvi una messa quotidiana. Ma poi i successori incapaci di amministrazione, si videro man mano confiscare i beni da parte dei creditori, tanto che Carlo Barzi vendette prima una parte dei possedimenti all'ospedale dei vecchi in Milano (13-IV-1591), e parte ad altre famiglie nel 1603 e 1605. In seguito a matrimoni e doti passò nella famiglia dei Visconti di Cassano, la quale, pure subendo varie perdite, vi durò per più di un secolo; fino a che, parte nel 1727 e parte nel 1729, la casa padronale, ossia il Castello, e altri «beni arativi» furono venduti ai Somaschi di S. M. Segreta di Milano per il prezzo di L. 60.000. I Somaschi usufruirono della proprietà per ricavarne frutti per il mantenimento delle loro case di formazione in Milano, ossia il noviziato di S. Maria Segreta e lo studentato di S. Pietro in Monforte. E il Castello serviva pure per luogo di villeggiatura per chierici e novizi durante i mesi estivi.

Ma durò poco: perchè troppo dispendiosa la manutenzione, i Somaschi pochi anni dopo, il 14-VII-1736, lo vendettero ai Barnabiti del collegio S. Alessandro di Milano; ed essi pure se ne servirono come di villa estiva per la loro comunità.

Fu in questa villa, che i paesani del luogo chiamano ancora col nome del Manzoni, che Alessandro Manzoni passò il breve tempo in cui frequentò le scuole dei Barnabiti. Richiamato, per volere della Repubblica, dal collegio di Lugano nel marzo 1798, e collocato nel collegio Longone, retto dai Barnabiti, date le circostanze dei tempi, si trasferì con loro a Castellazzo dei Barzi, luogo di pace e tranquillità... sognata; perchè nell'aprile del 1799 vide passare per quelle campagne gli eserciti coalizzati contro i francesi in fuga: il ricordo di quella scena e di quei giorni rimase vivo in lui,



Castellazzo dei Barzi - Villa di S. Maria Segreta.



così fortemente emotivo e sensibile, tanto da far pensare fondatamente che a questo ricordo debba risalire l'ispirazione della calata dei Lanzichenecchi descritta nei Promessi Sposi. E qui probabilmente scrisse, o forse cominciò a pensare, al triste poemetto: Del trionfo della libertà; che compose quindicenne, da lui qualificato come: follia di giovanile ingegno.

P. M. Tentorio crs.

Il Collegio Greco di Roma

diretto dai PP. Somaschi (1604-1609)

In un articolo comparso sull'Osservatore Romano (1) si parla del Collegio Greco di Roma (2) affidato per breve tempo alla direzione dei P.P. Somaschi. E' mia intenzione raccogliere qui i pochi documenti che esistono nei nostri archivi a proposito di questa casa che i Somaschi accettarono e diressero per ordine esplicito del Sommo Pontefice. Come già nel 1595 Clemente VIII aveva imposto in virtù di S. Obbedienza al P. Gen. Dorati di accettare la direzione del Collegio Clementino di Roma, così nel settembre del 1604 impose ai PP. di Roma in virtù di S. Obbedienza, di portarsi immediatamente ad assumere la direzione del Collegio Greco, da cui si erano ritirati i Gesuiti. La maggiore autorità dell'Ordine che allora risiedeva a Roma era il Proc. Gen. Fabreschi, il quale il 13 sett. 1604 ricevette, tramite il Card. Giustiniani Protettore del Collegio, l'ordine del Sommo Pontefice; ordine che fu ripetuto a viva voce dal S. Pontefice stesso al medesimo P. Fabreschi (3), il quale quasi subito si era portato da Lui per ottenere, se non di essere dispensati da tale incarico, almeno una dilazione di alcuni giorni per poter avvisare il P. Generale, che si trovava allora in Lombardia, e poter così avere i Religiosi sufficienti per tale missione. Dietro la rinnovata insistenza del Sommo Pontefice, il P. Fabreschi il 20 sett. prese possesso del Collegio Greco, insediandovi come Rettore il P. A. Tortora con alcuni altri Religiosi (4), fra cui il P. Giorgio Luzzago come ministro, secondo il metodo dei Somaschi.

A P. Tortora successe nell'agosto del 1605 come rettore il P. Fabreschi e quasi subito dopo il P. G. Cesare Volpino (5) fino al sett. 1607, poi il P. Gaspare Bonetti (6) fino al sett. 1609, quando per alcune divergenze insorte con gli amministratori del collegio i Somaschi decisero di ritirarsi dalla direzione. Uno dei punti principali del disaccordo è costituito dal fatto seguente: nel 1605 i Somaschi ottennero dal Card. Giustiniano di poter mettere come prefetti degli alunni al posto dei prefetti secolari e loro chierici, che nel medesimo tempo avrebbero potuto attendere allo studio della Teologia; nel sett. 1609 gli amministratori del Collegio pretesero di negare questa facoltà, per cui il Cap. Gen. decise di rinunciare alla direzione del Collegio. Certamente ci saranno stati anche altri inconvenienti derivanti dalla incomprendenza tra i Somaschi che